Casa Musicale
DI DAMASO
N. 28 - TORINO

L' ARRIVO

DEL SIGNOR ZIO

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

Aumento 20%

Prezzo Netto Cent. 25

Casa Musicale
DI DAMASO
N. 28 - TORINO

L' ARRIVO
DEL SIGNOR ZIO

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

DI ANDREA PASSARO

MUSICA DEL MAESTRO

NICOLA DE GIÓSA

MILANO

PRESSO FRANCESCO LUCCA EDITORE DI MUSICA

Dirimpetto all' I. R. Teatro alla Scala.

Il presente libro essendo di esclusiva proprietà del signor Francesco Lucca, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano (4, 22, 29 Giugno 1846), restano diffidati i signori Tipografi d' astenersi dalla ristampa dello stesso, senza averne ottenuto il permesso dal succitato Editore-proprietario.

Interlocutori

Don MACARIO, zio di
VITTORIO, Pittore, sposo
occulto di Camilla
SCIPIONE, Medico
AUGUSTO, Maestro di Musica
CAMILLA, orfana
SANDRINA
Don ROCCO, padrone di casa
degli studenti, avaro
PASQUALE, domestico

Coro di Studenti filarmonici,
di Venditori e di Venditrici di fiori.

La Scena è in Napoli.

TIP. REDAELLI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera ove sono alloggiati i tre Artisti. In fondo porta d'ingresso; a destra uno stanzino, in fondo altra porta. Un cavalletto con sopra un quadro, un pianoforte, un tavolino, carte di musica, sedie rustiche, ed un quadro rappresentante un vecchio filosofo; il tutto sparso per la scena.

VITTORIO *è seduto presso il cavalletto dipingendo;*
AUGUSTO *al pianoforte componendo.*

AUG. Tra, lla, lli, lo, la, lera
Tra, lli, ri, ro, ra, la.
Che passo delicato,
Che bella novità!
Rossini e Donizetti
Sono in compendio qua:
Tra, lla, lli, lo, la, lera . . .
Tra, lli, ri, ro, ra, la. *(seguita a comporre)*

VITT. L'animator pennello
De' voti miei sospiro:
Ah! che non è più quello;
M'ange crudel martìro!
Il genio langue, e misero
Più pace il cor non ha.

AUG. Vittorio?
VITT. Amico . . .
AUG. Eh, via!
Perchè in malinconia?
Ho fatto un capo d'opera; *(alzandosi e*
Doman si mangerà. *mostrando della musica)*
VITT. (Egli non sa che un misero
Eguale a me non v' ha.)
AUG. Senti del clarinetto *(menandolo al pianoforte)*
Qui cade la volata . . .
Benissimo! perfetto!
Il flauto — or il trombone . . .
Va bene, va benone;
Qui gli oboe, pi, pi, pi,
Fagotti, pa, pa, pa. *(seguita a cantare)*
VITT. (Egli non sa che un misero
Eguale a me non v' ha.)

SCENA II.

PASQUALE *dalla comune, con cesta coperta.*

PASQ. È qui la colazione;
Padroni, allegramente.
AUG. Pasquale . . . *(lasciando il piano)*
VITT. E Scipïone
In casa ancor non è?
PASQ. Di preparar la tavola
Soltanto spetta a me. *(apparecc. la tavola)*
AUG. A quella vista svegliasi
L'estro più vivo in me. *(con tuono tragico.)*

SCENA III.

Molti Giovani filarmonici *di dentro, che precedono* Scipione *festoso e giulivo.*

Coro *di dentro* Viva Scipio! Viva, viva!
Aug. Qual frastuono?...
Vitt. Che fu mai?
Coro. Uom di senno e di valore,
Tu d'Igea sarai splendor.
Pasq. Metto il tutto ora qui sotto;
Gli affamati vengon qui. *(sparecchia e mette il tutto nella cesta sotto il tavolino.)*
Coro Maestro, pien di giubilo *(escono correndo, mettendo Augusto in mezzo)*
Qui torna Scipïone
Già dotto, anzi dottore,
Di Napoli l'onor;
È figlio d'Esculapio
Più grande è d'Alcibiade;
La fama con la tromba,
Che per gli eroi rimbomba,
Spingendo immenso volo
Dall'uno all'altro polo
Di un uomo così celebre
Il nome porterà.
Scip. Abbracciatemi; stringete *(entrando in mezzo a Vittorio ed Augusto con tuono grandioso)*
Un dottore di buon peso;
Per tal uomo esulterete
Vostre pene guarirà.
Vitt. Tu dottor?
Scip. Son laureato. *(mostrando il diploma)*

AUG. La tua tesi?
SCIP. Ho indovinato.
TUTTI Parla, amico, ci consola, *(circondandolo)*
Tutto devi raccontar.
SCIP. Via, non dite una parola
E mi state ad ascoltar.
Ogni dotto, che invitato *(declam. con import.)*
Al suo posto era seduto
Per scrutar di questo e quello
Il talento ed il cervello
Parla il primo . . . si confonde;
Il secondo . . . fanno passo;
L'altro poi . . . ei cade abbasso;
Esco io a perorar.
TUTTI Ah! . . . .
SCIP. Comincio col proemio,
Il fatto a loro spiano,
Le cinque parti spiego
Che formano il mio piano:
Che cosa è l' arte medica,
La fisica, la chimica;
E tutti s' ammutiscono,
Nè ponno dirci un A!
TUTTI Oh! . . .
SCIP. Attacco il male cronico
Di stomaco, di fegato,
I reumi, l' emicrania,
La goccia, l' anticore,
I tisici, i diabeteci;
E poi per farmi onore
Io spiego cos' è l' édema,
E Amore che sa far.
TUTTI Ah! . . .

SCIP. Ma essendomi stancato
Per troppo aver parlato,
Un grido io sento: Evviva!
Che un salto mi fa far.
Le mani tutti battono,
Mi guardano e salutano,
Sul capo la gran laurea
Mi fecero gettar.

TUTTI Viva Scipio, viva Scipio
Di Partenope splendor!

SCIP. Onor sarò di Napoli,
D'Ippocrate, e Galeno;
Dei miei portenti estatici
Ne rimarrete appieno,
Per me la scienza medica
Arcan più non avrà,
Col nome mio l' istoria
Voi pur celebrerà.

AUG. Tu con ricette e farmaci
Guadagnerai tesori,
Io con le note armoniche
Mi acquisterò gli allori,
Faremo a tutti invidia
Fin nei futuri dì . . .
Or voi d'Apollo figli *(ai filarmonici)*
Col vostro usato ardor,
Meco innalzate un cantico
A Scipio, al suo valor.

TUTTI Per giorno così faüsto *(festeggiando Scip.)*
Le voci alziam giulive,
Di gioia i carmi echeggino
Fin sulle ignote rive:
Viva don Scipio, evviva,

Splendor de' nostri dì!

SCIP. Grazie, grazie, miei cari;
Mi confonde la testa
Tanta copia d'onori.

PASQ. (La colazion si gela...) (*ad Augusto*)

AUG. (È ver.) Diletti (*ai filarm.*)
Figli alla terza Musa e alunni miei,
Vi conservin gli Dei;
Grande è l'onor che feste al mio Scipione,
V'aspetto di quest'oggi alla lezione.

SCIP. La salute vi arrida, (*ai filarmonici*)
A voi di Euterpe giovanette piante;
Se mai la sorte infida
Vi obbliga ad un salasso, ad un purgante,
Venitemi a trovar, farò il dottore
Disbrigandovi *gratis,* e in poche ore. (*Coro via*)

AUG. Amico, evviva!

SCIP. A tavola. (*siedono tutti a tavola*)
Chi mai creduto avria (*mangiando*)
Che Scipion laureato
Sotto il mantel d'Igèa
Tanta fortuna al mondo avria trovato!

VIT. Desiderio di tutti,

AUG. Degli amici sostegno,

SCIP. Medico magistral; . . . cammino in legno.

VITT. E coi guadagni tuoi
Soccorri a tutti noi;
E quel che è più, all'orfana gentile,
Nostra figlia adottiva,
Che in sul fiorir d'aprile
Rimaneva diserta e affatto priva
D'amici e d'assistenza.

SCENA IV.

Rocco *di dentro, e detti.*

Roc. È a me permesso? *(batte alla porta)*
Aug. Oh noi perduti!
Vitt. Il padrone di casa!
Scip. Costui avanza
Tre mesi di pigione; addio, speranza!
Vitt. Forse il rustico avaro
Non trovando il danaro
Vorrà tutti cacciar nella prigione;
Gli parla tu, io ho troppa soggezione. *(parte)*
Aug. A te lo raccomando, o mio Pasquale;
Io vado a prender aria
Per comporre in *cesol* il mio finale. *(parte)*
Pasq. Oh! tocca a voi, Scipione,
A salvarci da questa indigestione. *(parte)*
Scip. *Tolle siparium*
Sufficit unus Plato pro cuncto populo;
Così quel caro Eschilo dicea
Alla gente non so se greca o ebrea:
Eccomi solo intanto
In faccia a quest' arpìa
Senza quel tanto e tanto, *(accenna danaro)*
Ma mi soccorre la baldanza mia . . .
Scipion, coraggio; non mi far lo sciocco;
La battaglia comincia . . . ecco don Rocco

SCENA V.

Rocco, *e detto.*

Roc. E così, v'è alcuno, dico? *(per entrare)*

Si può entrare sì o no?

SCIP. Favorisca il caro amico, *(andandogli incontro*
Lei può entrare quando vuol. *colle brac. aperte)*

ROC. Oh! benissimo: ho l'onore
D'inchinarla.

SCIP. Che piacere! *(volendo torre*

ROC. Non s'incomodi. *il cappello e la canna)*

SCIP. È dovere.

ROC. Troppe grazie!

SCIP. Come sta? *(corre a prender le sedie)*

ROC. Bene, bene...

SCIP. Ma si segga;
Faccia a me tal cortesia.

ROC. Un sol detto e vado via.

SCIP. Stare in piedi? oh! questo no. *(fac. sed. a forza)*

ROC. Piano, piano; sederò. *(siedono)*

SCIP.	ROC.
(Resterà senza più fiato,	(Un sol detto, e ben pesato,
Il danaro aver non può,	Il danaro se non ho,
Sol ricette dar potrò).	So ben io che far dovrò).

SCIP. Su, via, che comandate?

ROC. In breve vel dirò.
Passati son tre mesi
Che io...

SCIP. Oh! sciagurato!... *(interrompendolo*
Per qui venir sarete, *e così sempre)*
Cred'io, tutto sudato?...
Bevete questo vino...

ROC. Oibò, non voglio questo.

SCIP. Sentite un pochettino:
Galeno disse, e scrisse,
Quinquenquem malus suo
Ed il sudore attrassa.

ROC. Col risudar ripassa.
Per questo non s'incomodi
E senta il mio parlar.
Io voglio ...

SCIP. Già capisco,
Sarete indebolito;
Forzar si dee lo stomaco.

ROC. Ma no, qui son venuto
Perchè . . .

SCIP. Siete ammalato,
Il polso presto datemi....

ROC. Voglio essere pagato. *(scoppiando)*

SCIP. Pagato! ... *(maravigliato)*

ROC. La pigione.

SCIP. Va bene, va benone. *(come ricordandosi)*
Andate felicissimo,
Dormite a pieno sonno
Profondo, profondissimo:
Dimani ... certo ... subito
Da noi si pagherà.

ROC. Signor mio stimatissimo,
Futuro è il *pagherò*.

a 2

ROC. Una tavola imbandita,
Gozzoviglie, spassi e cene,
E il padron poi della casa
Sempre in ultimo si tiene;
Vo' il mio sangue, avanzo il mio,
Mi dovete soddisfar.

SCIP. Voi sarete soddisfatto,
Non facciamo più scenate:
Dove è il mal, se per un poco
Pur altri anni ci aspettate,

E se, estinto, de' nipoti
Si può eredi anco lasciar!

ROC. Quest'è troppo . . .

SCIP. Piano, flemma,
O la bile si stravasa.

ROC. Io cacciar di qui vi faccio.

SCIP. Troveremo un'altra casa.

ROC. Come pegno del valore
(prendendo le posate che sono sulla tavola)
Questo almen si prenderà.

SCIP. Alto là, che dal trattore *(opponendosi)*
Tal permesso non si dà.

ROC. Ah! la rabbia che mi accende
Più frenare il cor non sa,

SCIP. La pecunia, quando scende,
Pagherem,.... si pagherà. *(deridendolo)*

ROC. Al suon squillante - di mezzogiorno *(minacc.)*
Qui come uccello - farò ritorno,
E se la somma - non troverò
Portare in carcere - io vi farò.
Son buono e docile - paziente in tutto,
Ma se alla collera - mi spingo e butto,
Divengo un matto - che fa stranezze,
Divengo un gatto - che sa graffiar.

SCIP. Mio caro amico - se vuoi restare, *(c. s.)*
O per far meglio - la vuoi scappare,
Non l'impedisco - fa ciò che vuoi,
Ma mezzo grano - aver non puoi.
In me ti specchia - son uomo strutto,
Son come un albero - sfrondato e brutto;
Chè ti fai bianco - chè ti fai nero;
Da me che vuoi - non mi seccar.

(Scipione esce spingendo don Rocco.)

SCENA VI.

VITTORIO, *ed* AUGUSTO.

VITT. Ah! Ah! - bravo Scipion . . . che bella scena!
AUG. Bellissima davver; - ma se l'avaro
Andasse al tribunal, che farem noi?
Noi, che in tre non abbiamo un sol quattrino?
VITT. Che rammenti.
AUG. Oh! sciagura!
a 2. Oh! rio destino!!
VITT. Non perdiamci in lamenti, .. andiam ... su via!
Alla posta si corra, onde vedere
Se a cavarne d' impaccio
Move l'amato zio, col suo forziere. *(parte)*
AUG. Si . . . corri ... vola ... intanto nel mercato
Ad ispirarmi io vo'; - tal pezzo ho in mente,
Tale armonia di timpani, e ottavini
Di cassa, e vïolini
E un unisono tal, fra sei tromboni
Sei fagotti, sei corni, ed il soprano
Che ne cadrà il teatro, e fin le stelle
Udranno, i *Bravo*, e il suon di man con elle! *(parte)*

SCENA VII.

Giardino contiguo alla casa degli Artisti, della quale se ne scorge una parte.

CAMILLA *sola, poi* SANDRINA.

Piena di giubilo — scevra di pene,
Tra spoglie misere — vivo al gioir;
Non pasco l'anima — d' incerto bene,
Non mi sfuggirono — duolo e sospir;
Vezzosa e amabile — io son chiamata,

A gara gli uomini — m'offrono il cor;
Ma sol Vittorio — mi fa beata,
M'è vita ed anima — un tanto amor.
Chi mi rimprovera: — *Sei troppo ingrata*,
Chi dice: *Io spasimo — non più rigor*;
Ma sol Vittorio — mi fa beata,
M'è vita ed anima — un tanto amor.

SAN. Come . . . già qui, la mia gentil Camilla?

CAM. Uscii a respirar un poco d'aria,
O mia buona custode.

SAN. Certo, custode vostra, e me ne vanto.
Dacchè orfana e sola
Da tutti abbandonata rimaneste,
Questi artisti v' han dato e pane e tetto;
Fidandovi a Sandrina, hanno protetto
Vostro infelice stato;
Il comune lavoro
Provvede all'alimento, ed al decoro,
E Vittorio vi amò . . .

CAM. Rispose il core
A un affetto sì puro,
E in nodo eterno ci legò l'amore.

SAN. Ma le nozze segrete
Ignorano gli amici, e pur lo zio;
Uom sì burbero e duro
E nemico alle donne, avrebbe il fio
Fatto scontar sul misero parente
Resosi per amor disobbediente.

(*odesi rumore dentro la scena*)

CAM. Che vuol dir ciò? rumore
Odesi là in giardino.

SAN. Povere noi! è don Rocco che viene
Coi birri; ed obbliato avea di dirvi

Che poco fa sen venne qui sbuffante
Per aver la pigione,
Nè gli venendo fatto
Tutti ci minacciò della prigione;
Ed or per questo viene . . . ah, noi tapine!

CAM. Lasciami sola; l'ira affronterò (*Sand. parte*)
Del vecchio avaro; qui spirto ci vuole
Ed io l'avrò . . . mi s'apre or or l'arena;
Coraggio e ardir . . . incominciam la scena.

SCENA VIII.

ROCCO *con seguito di Birri ed un Usciere, e detta.*

ROC. Seguitemi, o gagliardi,
Il sequestro s'imponga ad ogni cosa.

CAM. O don Rocco, signor, dove n'andate?

ROC. Da quei birbanti
Che mi vendono ciance, e non contanti.
Io sono creditore
D'un semestre di pigione,
E quel ludro di dottore
Per le scale, dal balcone
Poco mancò non mi rompesse il collo.
Or via, giustizieri
Sbirraglia, e compagnia
Ogni cosa di qui portate via.

CAM. Un momento, signor;
E non vi tocca il core
Veder a ciglio asciutto andar raminghi
Tre giovanotti onesti?
E voi amabil tanto e tanto buono, (*accostand.*
Tanto gentil... posso sperar perdono? *con civetteria*)

ROC. (Eh! mi ha detto gentil?... questo è il momento.)

Uomini d'armi, in fondo del giardino
Ritiratevi tutti . . . (*) A voi m' inchino,
(*) (*il seguito si ritira*)
O leggiadra, vezzosa Camilluccia,
Vaga e arcibelluccia;
Dunque son nel tuo cuore (*tutto ringalluzzito*)
Qualche cosa di caro . . . oh dolce amore!

CAM. Se pietà nel cor sentite,
Deh! vi muova il mio pregar.

ROC. Se pietoso io son? che dite?
Ne potreste dubitar?

CAM. Dovrei dirvi . . .

ROC. Su parlate.

CAM. Io vorrei . . .

ROC. Ma vi spiegate.

CAM. Or proporvi un mezzo io voglio
Che può tutto accomodar.

ROC. Io sì duro esser non soglio
Delle belle al supplicar.

CAM. Quest'anel che v' offro adesso (*dopo aver guard. fra le scene e dandogli un anello*)
Mel lasciò la genitrice,
Non mi volli privar d' esso
Nello stato più infelice;
Ma qual sacro e fido pegno
Or a voi da me si dà;
Soddisfatto che sarete,
Esso a me ritornerà.

ROC. Un anello! a meraviglia!
Io non son poi tanto austero;
Ma tu devi, cara figlia,
Una grazia anche a me far,
Se mi ascolti . . .

CAM. Attenta sono.

ROC. Io . . . già . . . son . . .
CAM. Di un cuor sì buono.
ROC. Un segreto svelar voglio
Che non posso più celar.
CAM. Esser pur cortese io soglio
Con chi è onesto a domandar.
ROC. Camilla cara e amabile, *(inginocchiandosi e cres. sempre di calore)*
Dal dì che ti mirai
Per me furon due fulmini
I tuoi vezzosi rai;
Nel seno intesi accendermi
Di fuoco un gran fornello,
La speme mosse i mantici,
E amor con un martello
Il cor sta notte e dì
A martellar così:
Camilla mia, rispondimi,
Don Rocco assai soffrì.
CAM. Spiegarvi amante voi *(sorpresa)*
Di me?
ROC. Sì, bel visetto.
CAM. (Ah! vecchio maledetto,
Ti voglio canzonar.)
Mi avete . . . resa . . . estatica
Parlandomi . . . in tal guisa!
Non so che mai rispondervi
Confusa ed indecisa;
In calma omai lasciatemi,
È serio ben l'affare,
Avrem tempo a discorrere,
Lasciatemi pensare,
Venir quell'ora può
Che vi dirò sì, o no.
ROC. Non esser insensibile. *(alzandosi)*

CAM. Signor, vi riverisco. (*per andarsene*)
ROC. Per moglie vi desidero.
CAM. Signor, va ben, capisco.
ROC. Dirai di sì?
CAM. Che so . . .
ROC. Dirai di no?
CAM. Così . . .
ROC. Ah! che non so più reggere,
In fuoco vado già!
CAM. La mia prudente astuzia
Lo sposo salverà.)
Ci penserò . . . signor, vi ho detto!
ROC. Ed io la tua risposta, o cara, aspetto.
CAM. Addio, signor!
ROC. Addio! (*si dividono, ma appena separati Rocco dà un sospiro, e ritornando a Camilla dice:*)

ROC.	CAM.
Deh! mi prometti, o cara,	Lasciatemi, signore,
Che un giorno mi amerai;	Di amarmi tempo avrete;
Se sposa mia sarai,	Chi son conoscerete,
Per sempre t'amerò.	Di fè mancar non so.
Qual fido cagnoletto,	(Voi mi vedete, o donne,
Qual tenero colombo,	Burlar quest'arrogante,
Amabile idoletto,	(*passeggiando la scena*
Appresso a te sarò.	*seguita da don Rocco*)
Ah! quali scosse ho in petto,	Ma fida sposa amante
Più reggere non so.	Al caro ben sarò)
	Son serva, grazie tante;
	Risposta le darò.
	(*facendo inchini*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza attigua al mercato di Napoli. — Da un lato bottega da Caffè. Varj giovani studenti filarmonici stan seduti ai tavolini, quali giuocando, quali bevendo, ec., ec. — Garzoni di caffè, venditori e venditrici di fiori, che vanno e vengono.

STUDENTI 1.ª *Parte* Olà! Birra; — Sorbetti!
2.ª Del vino,
Ma che brilli siccome rubino;
1.ª Del Marsala!
2.ª Marsala, ben detto
Pari a latte egli scende nel petto.
1.ª Stura!
2.ª Versa! — egli spriccia!
1.ª Oh guardate
Come fugge!
2.ª I bicchieri . . . affrettate
Chè il lasciarne cadere una stilla,
È de' falli più gravi, il peggior.
TUTTI Viva il vino! — qual sacra scintilla
Ei sublima la mente, ed il cor.
VEND. DI FIORI Cavalieri... venite... osservate,
Qui v' han rose sull'alba sbucciate,
Qui v' han erbe odorose, e vïole
Ch'eran dianzi l' onor dell'ajuole;

Oh! comprate, comprate i miei fiori
Non ve n'ha di più belli, o signori;
Questi in dono, alle belle recate
Chè linguaggio han pur essi d'amor.
Cavalieri... a buon patto... comprate
Questi vaghi, freschissimi fior.

SCENA II.

AUGUSTO, *e detti.*

AUG. Tra, lla, lli, la, ra, la.
CORO Ehi!... Maestro, dove corri?
AUG. Chi vedo? oh! cari amici!
CORO Che ventura!
Vieni, e bevi con noi... vieni.
AUG. Non posso
Ho l'animo commosso...
CORO Parla! — che mai t'avvenne?
AUG. Una fortuna!
CORO Fortuna? e qual?
AUG. La più desiderata...
In questa primavera
L'opera mia sarà rappresentata. —
CORO Bravo. — Evviva! — ma dì... questo contratto
In qual modo l'hai fatto,
Quanto pagar dovrai?
AUG. Pagar! — Che dite?
Maravigliate tutti, ho ritrovato
Non so per qual ventura un impresario
A cui l'egual non si ritrova spesso,...
Amico del progresso...
Splendido... generoso... umanitario...

Che per porre in iscena il mio spartito....

CORO Ti fa un regalo?

AUG. No!... non mi dà nulla....

Ma quel brav'uom almen, non vuol denari.

CORO Davver! oh! che miracolo!

Beviam!

AUG. Ah! sì! beviam, amici cari.

Denari, gloria, onor
Conceda il fato a me:
Viva mill'anni ancor
Degli impresarj il re.
Colmate il mio bicchier
Di prelibato vin;
Esulto dal piacer
Cangiato è il mio destin!
Il genio musical
Destando in me si va;
Furore universal
L'opera mia farà.
Allor, rapito il cor
L'eco de' plausi udrò
E dalle belle ognor
Dolci sorrisi avrò.
De' miei concenti al suon
Lieta l'Europa andrà
E sul mio fronte in don
Il sacro allor porrà. —
Di nuovo il mio bicchier
Colmate di quel vin
Esulto dal piacer
Cangiato è il mio destin!

CORO Denari, gloria, onor
Conceda il fato a te:

Viva mill'anni ancor
Degli impresarj il re. (*s'ode strepito*)

AUG. « Oh! qual rumor... che avviene? (*guardando en-*
« Chi sarà mai quella figura strana? *tro le scene*)
« Corro a vedere . . .
« (*Voci di dentro*) Dalli : . . dalli!

CORO « È un vecchio,
« Un provincial....

SCENA III.

AUGUSTO *e* DON MAGARIO.

AUG. « (*dando braccio a Mac.*) Sedete qui. (Lo zio
« È questi di Vittorio . . . su, correte
« Ad avvertirlo) (*piano ad uno de' giovani studenti*)

MACA. « Il ciel vi benedica
« O mio signor! — senza di voi per certo
« Que' ribaldi fanciulli
« M' avrebber rotto il capo.

AUG. « Che volete
« Per nessuno han rispetto!

MACA. « Oh! mio nipote!
« Quante pene mi costa il rivederti!

AUG. « Prendete fiato . . .

MACA. « Non vo' perder tempo;
« Voglio abbracciar Vittorio . . . se più tardo
« Qualche nuova disgrazia . . .

AUG. « Un sol momento.

MACA. « Tosto lo vo' veder . . . d'uopo è ch' io vada

AUG. « (Il ciel la mandi buona)
« Come volete... almen... v'insegnerò la strada (*parte*)

SCENA IV.

SANDRINA *con cesta.*

L'ora s'avanza; omai comprar bisogna
Qualche cibo pel pranzo ... eppur m'accora
Quanto mi disse la gentil Camilla:
Per calmar quel vecchione
Ella un anello gli donò poc'anzi;
È questa in conclusione
Una vera pazzia,
Vantarsene colui un dì potria!

SCENA V.

ROCCO, *che viene con un anello in mano osservandolo con compiacenza, e detta.*

ROC. Oh che pietra lucente, oh come è bella!
E pensar che regalo è di Camilla!...
SAN. (Oh, don Rocco! a proposito...) Son serva
Di vostra signoria. *(facendogli una riverenza)*
ROC. (Chi è là? Sandrina!
Che cara personcina!)
SAN. Che guardate con tanta meraviglia?
(Un anello) e perchè tanto stupore?
ROC. È una rara conchiglia.
SAN. (Oh! sì, è desso).
ROC. E che vuoi dir, Sandrina?
SAN. Che quell'anello, oh dio! questa mattina
La padrona,... ma no, parlar non debbo.
ROC. Ma come! (oh ciel! Sandrina mi spaventa).

SAN. Una scena graziosa
Quell'anello ricorda.
ROC. Ma ... parla; non tenermi in sulla corda!
SAN. Eravam qui ... sole ... sole, (*con tutto mistero*)
E di voi si discorrea;
Per la man poi mi prendea,
E svelavami il suo cor. (*guarda la scena*)
ROC. Parla, sbrigati, che disse? (*piano*)
Non tardar un sol momento;
Ma se dar mi dèi tormento,
Il silenzio fia miglior.
SAN. Mi stringea così la mano. (*prendendo per la mano don Rocco ove tiene l'anello*)
ROC. Pian, pianin, Sandrina; piano.
SAN. Poi diceva... un bel marito... (*cerc. levargli*
ROC. Ma che fai? mi spezzi un dito. *l'anello*)
SAN. Si adirò, pareva matta (*forte*)
E un sospiro diede.. ah! (*gli strap. l'anello*)
ROC. Che! l'anello ...
SAN. Ve l'ho fatta;
No, l'anel non renderò. (*corr. per la scena*)
ROC. Bricconaccia, dell'inganno (*inseguendola*)
Or pentire ti farò.
SAN. Possa coglierví il malanno!
Presto andate via di quà.
ROC. Dà l'anello.
SAN. La sbagliate.
ROC. Se mi arrabbio?
SAN. E non crepate?
ROC. Nel cervello - è un mongibello;
Sciagurata, vo' l'anello.
SAN. Io vi ho fatto quel che volle;
Quel che disse or vi dirò.

ROC. Che mai disse?

SAN. Oh! vel dirò. (*va e guarda nuovamente nella scena; poi mettendosi le mani sui fianchi dice con tuono beffardo*):

Don Rocco è un pipistrello,
Don Rocco è un bufalaccio,
Don Rocco è un farfarello,
Un pessimo uccellaccio.
Io l'odio, lo detesto,
Gli venga un buon malanno,
Cagion mi fu di danno,
Crepar io lo vedrò.

ROC. Pettegola insolente,
Se mi hai tu corbellato,
Per me cotesto è niente,
Sarò ben vendicato;
Morire in una carcere
Farò que' tre birbanti,
Fra poco i miei contanti
Vedrai se conterò. (*partono da lati opposti*).

SCENA VI.

Camera degli Artisti, come nell' Atto Primo.

SCIPIONE, *indi* VITTORIO.

SCIP. *Valete, valetote,*
Mi piovon gli ammalati d'ogni parte!...
Questa Ippocratic'arte
Farà le *mirabilia*,
Farà per istupor cader le ciglia.

VITT. Amico, addio.

SCIP. Cosa diavolo hai tu, Vittorio mio?
Spiritata hai la faccia... oh! dammi il polso,
Oh, come batte forte!
Hai il pallor di morte;
Non perder un istante,
Recipe sal canal, prendi un purgante.

VITT. Altro che sal canale?
Corsi alla posta, e non trovai nessuna
Lettera dello zio col vigliettino
Del caro pagherò... oh me infelice!

SCENA VII.

SANDRINA, CAMILLA, *e detti.*

SAN. Umil serva alla loro signoria;
Son venuta a portar la biancheria.

CAM. Ed io per salutarvi ... ah! *(manda un grido alla vista di Vittorio)*

SCIP. Ohimè, qual grido!

CAM. Ella è cosa da nulla ... nel salire
Queste ripide scale, una puntura
Qui nel core sentii.

SCIP. Quale sventura!
Quest'è afflusso di sangue, è cordialgia;
Presto la digitale ... in farmacia. *(per andare urta in Pasquale che viene correndo.)*

SCENA VIII.

PASQUALE, *e detti.*

PASQ. Poveri noi! non ci volea che questo!

SCIP. Che cosa avvenne?... parla.

PASQ. Oh! presto, presto

Accorrete, venite, riparate.

SCIP. Riparare a che cosa?

PASQ. « Il nostro Augusto sulla piazza incontra ...

SCIP. « Ebbene! e che?

PASQ. « Voi non direste mai
« Chi aveva sotto il braccio!

SCIP. « Un impresario?

PASQ. « Che impresario!

SCIP. « Forse alcun poeta?

PASQ. « Peggio, ma peggio.

SCIP. « Eh via! forse un cavolo

PASQ. « No, qualche cosa al dissotto del diavolo.

SCIP. « Finiscila una volta ormai, o che io ...

PASQ. Caro signor Vittorio, è qui lo zio.

VITT. Mio zio!

SCIP. Oh! che fatal combinazione!

CAM. Ahi!

SAN. Tutti ci porrà in combustione.

PASQ. Mi si fe' incontro Augusto,
E mi disse pian piano
Stringendomi la mano ...

TUTTI Che disse?

PASQ. In pochi istanti
Che qui lo zio vi condurrebbe innanti.

VITT. Quale sciocchezza!

SCIP. Io poi non trovo male
Che egli venga fra noi;
Potrà cogli occhi suoi
Vedere la miseria che ci assale ...
Zitto! sento rumor giù per le scale.

CAM. Presto, presto fuggiam.

VITT. Eh! troppo invano
Sperai qualche pietà!

SCENA IX.

MACARIO *e* AUGUSTO *di dentro; e detti.*

MACA. Oh! piano, piano;
È troppo erta la vostra abitazione.
AUG. Noi ci levammo in alto (*sempre di dentro*)
Per torci alla mondana corruzione.
VITT. È desso, è desso; vi fermate, o amici,
Più non giova il fuggir. (*andando alla porta*)
SCIP. E che mai dici?
Qui vi celate, o donne; al cavalletto
Vittorio tu ti acconcia, ed io appresso. (*Vittorio si pone al cavalletto a dipingere; Scipione al tavolino scrivendo una ricetta. Macario appena entrato guarda con attenzione la camera ed il nipote; Augusto lo segue e resta anche lui nel fondo della scena per osservare; questo pezzo deve essere eseguito sempre sotto voce fino all'allegro*)
Operatur mirabilia (*scrivendo*)
Medicina confortorum,
Misce essenza d'assa fetida,
Ed il *recipe* sarà.
MACA. Parla greco?
AUG. No, è latino.
SCIP. Con dei broccoli mischiato, (*alz. più la voce*)
Con la china, e la ricotta
Rape, funghi, e pesche d'India
Un portento nascerà.
AUG. La, la, la, la, la, la, la, (*va al pianoforte*)
SCIP. Augusto, taci, taci.

AUG. M' impedisci di comporre?
SCIP. Scriver voglio.
AUG. Io vo' cantar.
La, la, la, la, la, la, la.
VITT. Ah! perchè da me lontano
Sta l'amato e caro zio?
Ei potrebbe il destin mio,
Le mie pene mitigar.
MACA. Di me parla. (*ad Augusto*)
AUG. V'ha nel core. (*a Macario*)
MACA. Non vuo' usargli più rigore.
AUG. Su, l'andate a consolar.

MACA.
Ah! nipote dolce e amato,
Se di te mi han mal parlato,
Tutto scordo, son contento,
Il mio cor ti accoglierà.

AUG.
Quadro egual così ideato
Mai pittor non ha formato;
Questo scrive, l'altro pinge
Ed incerto ognuno sta.

SCIP.
Che babbione! che somaro!
Veh! chi pieno è di danaro?
Quanti soldi questa scena
Al babbeo mai costerà!

VITT.
Quadro egual così ideato
Mai pittor non ha formato;
Quello scrive, l'altro canta
Ed incerto ognuno sta.

SCIP. Ecco il segreto, ascoltalo.
VITT. L'ascolto, amico mio. (*volgend. s' incontra con esso*)
Che veggo! il caro zio!
SCIP. È vero? oh qual piacer!
VITT. Ah! quella man lasciate
Ch' io possa ribaciar.
MACA. Fra le mie braccia adesso . . .
AUG. Bacia, ti dà il permesso.
MACA. Nipote!
VITT. Caro zio!
TUTTI Un giorno di letizia

Questo per noi sarà. (*tutti si abbracciano*)

AUG. Mentre per consolarmi (*con gentilezza*)
Il piè quà su volgea,
Questo signor trovai
Che il vostro asil chiedea, (*a Vittorio*)
Ed io gli dissi subito:
A lui vi condurrò;
Compito è già l'incarico,
Altro bramar non so.

MACA. Ma, dimmi, hai tu nel seno (*come colpito da un'idea*)
Qualche amoretto ascoso?

VITT. Che dite?

MACA. Hai forse idea
Di farti un giorno sposo?

VITT. (Oh ciel!)

MACA. A me favella,
Ma senz'alcun mistero;
Nipote . . . non confonderti,
Io vo' saper il vero;
Negli occhi tuoi già leggo . . .

SCIP. Che cosa?

MACA. Io tutto veggo.

SCIP. Voi non vedete niente,
Io tutto scerno e so;
Filosofo omeopatico
L'amico dir si può.

MACA. Se è questo, contentissimo
Mai sempre t'amerò.
(*tutti circondano Macario con finta gioja*)

MACA. Torna, torna ad abbracciarmi;
Qual contento, qual diletto!
La fortuna il suo ciuffetto
Or ti viene a presentar:

A tuo zio, che t' ama, appresso,
Purchè fugga il vago sesso,
Feste, chiassi, grandi spassi
Già ti stanno ad aspettar.

AUG. Caro amico, quà un amplesso,
Oh che bella compagnia!
La più grande sinfonia
Vado tosto ad inventar.
Flauti, corni, la gran cassa,
Banda, pifferi, trombone,
Qualche colpo di cannone,
Che grandiosa novità!

VITT. Quanto, oh! quanto son felice;
Possessor del vostro affetto
Non mi cape il cor nel petto
Pel soverchio giubilar.
(Ah, se scopre il nodo mio,
Svanirà l'amor del zio,
E la pace più in quest'alma
Non potrà giammai tornar.)

SCIP. Che piacere, che contento!
Quà un abbraccio, amico mio;
Fra il nipote e fra lo zio
La mia vita vo' passar.
Io son medico famoso,
Faccio cose non pensate;
Mio signor, vi consolate,
Qui si scorda ogni penar.

VITT. O mio tenero zio, come contento
Son dell'arrivo vostro!

SCIP. Oh! stanco assai (*con grande officiosità*)
È, Vittorio, lo zio, e se nol sai,
Brama di riposarsi.

MAC. Oh! non importa:
Qui riposo, e mi assido. (*per sedere vicino alla porta della camera delle donne*)
SCIP. Ah! no, signore,
Tanta vostra imprudenza è grave errore:
È grave assai, io me n'intendo, e dico
Che si vuole all'età maggior rispetto;
Chiedetelo, signor, ci vuole il letto.
MACA. Eh! via, che dice bene il signorino!
Un po' di letto non è mica male.
Sì, mi sento spossato;
Qui forse . . . (*per entrare*)
SCIP. Oibò! (*trattenendolo*)
(Par che senta l'odore.)
MACA. E perchè voi m'arrestate?
SCIP. In quella stanza, oh ciel! non è permesso.
MACA. Ma perchè, ma perchè?
SCIP. Saria lo stesso
Che mettervi là dentro in sepoltura;
Là vi son le tenèbre e l'aria impura.
MACA. Non importa, vediamo.
SCIP. No . . . disteso
Là si vede, o signor . . .
MACA. E che?
SCIP. Tremate!
Un cadavere . . . e . . . se 'l volete, entrate.
MACA. Un morto! . . . mamma mia! che dite mai?
Ma, nipote, dì quello che ne fai?
SCIP. Oh bella, noi studiamo anatomia.
MACA. Che il diavolo vi porti!
Cos' è questa mania
Di bazzicar coi morti?
VITT. O caro zio, nel sottoposto piano

V' è una stanza disposta all'occasione
Ove è comoda, e facil la pigione.

MACA. Meno mal, meno male,
Purchè non senta l'aria sepolcrale . . .
Vittorio, andiam.

VITT. Vi seguo. (*partono*)

AUG. Dimmi, amico, costà forse . . .

SCIP. Camilla

AUG. (Oh il bel momento
Di svelar l'amor mio!)

SCIP. (Gli affetti miei
Vo' spiegare a Camilla.) Augusto, ascolta:
Pria di chiamar Camilla
Concedimi un favor.

AUG. Parla, che brami?

SCIP. Scusa, va via.

AUG. Andarne via, e perchè?

SCIP. Perchè a quattr'occhi
Debbo parlar colla gentil Camilla.

AUG. (Costui mi dà sospetto . . .)
Vedi fatalità . . . nel caso istesso
Io mi trovo, o Scipione;
Anzi, mio dolce amico,
A me tal grazia ne concedi in pria;
Tu poi . . .

SCIP. Ah! non fia mai.

AUG. Allor . . .

a 2 Così faremo;
Qui tutti e due restiamo,
Camilla qui chiamiamo,
Ed ambi le parliamo.

SCIP. O Camilla! (*chiamando verso la camera*)

AUG. Sandrina!

a 2 Uscite fuori.

SCENA X.

CAMILLA e SANDRINA *dallo stanzino, e detti.*

SAN. *Fuge, fuge . . . rumor;* signori, addio! (*via*)
CAM. Amici, vi saluto. (*per partire*)
SCIP. Un sol momento,
O Camilla gentil . . .
AUG. Un solo istante.
SCIP. Favellarvi vorrei . . .
AUG. Io supplicarvi . . .
SCIP. Deh! compatite il misero mio stato.
AUG. Io son, Camilla mia; son disperato.
CAM. Ma questo che vuol dir? che avvenne mai?
SCIP. Augusto, con permesso,
Tu parlerai appresso. (*tira in disparte Camilla; Augusto dall' altro canto s' impazienta*)
Mia Camilla, ah! tu non sai (*con passione car.*
Qual vesuvio tengo in petto; *e sotto voce*)
Stetti muto, mi frenai,
Or non più chè son dottor!
Io t' adoro, e ogni ricetta
Il tuo nome porta in sè.
AUG. Hai finito?
SCIP. Aspetta, aspetta.
AUG. Ma . . . fa presto!
SCIP. Or vien da te,
Io t'adoro, e t' ho d' accanto
Ai consulti, in camposanto;
Te sol amo, te sospiro;
Se mi sprezzi, morirò.
AUG. Un maestro disperato

Più di me non ha la terra,
Tu sei vita al cor piagato;
Senza te n'andrò sotterra.
La mia musa più diletta,
Un rondò tu sei per me.

SCIP. Hai finito?

AUG. Aspetta, aspetta.

SCIP. Su, ti spiccia.

AUG. Or sono a te.
Quai spartiti, e quanta sorte
Faria teco al piano-forte;
Se mi neghi un solo sguardo,
Da Maestro morirò.

CAM. Bravi, bravi, signorini;
La risposta vi darò.
Un maestro per marito
Non mi piace, a dir il vero;
Scrive sempre il suo spartito,
Suona sempre il giorno intero;
Un dottor di medicina,
No, non merta una meschina;
Fra ricette, o malattia
Puzza ognor di farmacia . . .

SCIP. Il maestro è un disperato!

AUG. Il dottor è un affamato!

SCIP. Oh! oh! corpo di Galeno,
Va, buffone, a mangiar fieno.

AUG. Oh! oh! corpo di Paesiello,
Vanne lunge, o somarello.

a 2 Dell'insulto, dell'affronto (*minacciosi*)
Mi dovrai tu render conto.

CAM. Via, non fate tanto chiasso,
È vergogna in verità.

a 2 Ebben! giudica, di noi
Qual ti piace, qual tu vuoi.

SCENA XI.

Don Rocco *che ha inteso le ultime parole, e detti.*

Roc. Io per essa, cari amici,
Soddisfarvi sol potrò.
È Camilla una ragazza
Che lusinga or questo, or quello;
Suo gran pregio è far la pazza,
Conquistarsi ogni cervello;
Con le grazie, le moìne,
Con le tenere occhiatine
Me pur seppe affascinare,
L'amor mio mi domandò.
Scip. Brutta bestia! (*scoppiando*)
Aug. Tu, vecchiaccio!
Roc. Insolenti, più rispetto!
Aug. Or t'accoppo, maledetto!
Scip. Vanne via, animalaccio!
Roc. Vi fracasso col bastone!
Scip. e Aug. Ti gettiamo dal balcone!

SCENA XII.

Sandrina, *poi* Macario, Vittorio, *e detti.*

San. Con Vittorio vien lo zio . . .
Fuggiam tosto. (*a Camilla*)
Cam. Oh ciel, che sento!
Aug. e Scip. Via, birbante! (*avranno resp. Rocco fino*

SAN. Oh dio! che chiasso!... *alla porta)*
CAM. Come uscir, se chiuso è il passo? (*tenta di uscire*)
MACA. Qui due donne! in casa mia
Chi cercate? chi voi siete? (*a Camilla*)
AUG. Mia sorella.
SCIP. La mia zia.
ROC. Non è vero!
MACA. Voi tacete.
SCIP. Per dir meglio, voi sapete
Il mio nome di dottore.
AUG. Queste donne...
SCIP. Son venute
Per un mal...
AUG. E SAN. Per un dolore...
ROC. Non è vero!
CAM. Ma cessate! (*interrompendoli*)
Tante scuse ricercate;
Chi mi sono, io svelerò.
Di Vittorio io son la moglie...
TUTTI Moglie, moglie, moglie, moglie!... (*ciasc.*
Dio! che sento, che farò? *con grido analogo*)
MACA. Trovo qui femmine! ei maritato?
Sogno:.. son desto! Lo sciagurato
Mi eluse? il perfido mi corbellò?
Paventi! un aspide per lui sarò.
AUG. Camilla è sposa! caso impensato!
Resto di stucco, pietrificato!
Che mai risolvo? che far dovrò?
Oh! sì, l' ingrata io svenerò.
ROC. E maritata! l' innocentina
Facea la semplice, la civettina;
Nasca un subbuglio, n' esulterò;

Sequestro a tutto sempre farò.

SCIP. Sono una bestia, son corbellato!
Dove mi ascondo? son disperato!
Che mai risolvo, che far dovrò?
Ah! sì, l' ingrata io svenerò.

CAM. VITT. E SAN. Si gela il core!... sono perduta,
è già perduta,
Per me meschina
Per la meschina pietà fia muta;
Cielo pietoso, che far non so?
A te soltanto mi volgerò. (*restano estatici.*)

SCENA XIII.

I FILARMONICI *che entrano cantarellando, e detti.*

CORO Siam qui pronti alla lezione:
Ehi! maestro . . . fate presto;
Ma . . . perchè tal confusione?
Qual imbroglio, o Scipio, è questo?

ROC. Io qui venni, o miei signori,
Ogni effetto a sequestrar.

CORO Che mai dite?

ROC. È meco fuori
Chi mi deve secondar.

CORO Un sequestro ad un pittore,
A un maestro, ad un dottore?
Vecchio stolido, avarone,
Tosto fuggi via di quà.

MACA. Sì, sì, fate, o mio signore,
Li cacciate senza cuore;
Questi indegni sciagurati,
No, non mertano pietà.

TUTTI

MACA. Fremo, avvampo dallo sdegno!
Ingannarmi a questo eccesso;
Il furore in me depresso,
Come mina, scoppierà;
Ti rinuncio, e diseredo,
Non avrò di te pietà.

SCIP. Ho perduta la Camilla,
Veh! che barbaro accidente;
Già per aria va la mente,
Quasi pazzo sono già;
Nella testa ho una campana
Che mi fa din, don, din da.

CAM. E VITT. Ah! non fia che ci divida
Il rigor d' irata sorte;
Spos$^{o}_{a}$ amat$^{o}_{a}$, fino a morte
Il mio cor ti adorerà;
Soffrirò per te, mio bene,
Ogni cruda avversità.

ROC. Maledetto un tal momento!
Ho sconvolta la mia mente;
Oh! che barbaro accidente;
In delirio sono già;
Nella testa ho un molinello,
Che girar ben me la fa.

AUG. Ho perduto la Camilla,
Veh! che barbaro accidente;
Già per aria va la mente,
In delirio sono già;
Nel cervello ho un contrabbasso
Che mi fa zu, zi, zu, za.

San. e Pasq. Questa scena stravagante
Mi ha sconvolto già la mente;
Questo barbaro accidente
Da nessun si crederà;
Via, non fate più fracasso,
O la gente correrà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Soffitta d'abitazione degli Studenti. Una rustica tavola, e qualche sgabello ne formano la mobilia. Tutto dovrà dinotare un'estrema miseria. Un lume da notte rischiarerà questa soffitta e vi sarà molto in alto una finestra.

Augusto *e* Scipione *dai due opposti lati sono seduti su due pànche nella più ridicola attitudine*, Vittorio *è in mezzo in piedi.* — Lungo silenzio.

Vitt. Amici sventurati, in quante pene
Per me siete ridotti! Io sol vi ho spinto,
Miseri amici, ad abitar sul tetto . . . .
E il barbaro mio zio
Non ebbe compassion del nostro stato,
Nè ai pianti di Camilla si è piegato . . .

Aug. Come t'adoro, e quanto
Solo il mio cor . . . . (*si scuote al nome di Camilla e canta sotto voce con enfasi.*)

Vitt. Ma che? tu pur sdegnato, o mio Scipione!
(*non ottenendo risposta da Augusto, si rivolge a Scipione*)
Deh! ti placa . . . rispondi:
È ver, commisi un fallo allor che io tacqui
Il matrimonio mio colla Camilla
Ma solo il reo son io: deh! non odiarla . . . .

Troppo rigor sarebbe il condannarla.

SCIP. (*senza muoversi, e sotto voce*)

Non son io che la condanno,
È la sua, l'altrui baldanza;
Empia lei, non me tiranno
Ai dottori io mostrerò.
Cada, ecc. ecc. (*si sente picchiar alla porta di strada; li Studenti escono dalla lor distrazione, e si guardano un momento in silenzio; altri colpi, e quindi*)

a 3 Eh! chi viene a quest'ora? e in tal momento?

VITT. Vado ad aprir la porta.

SCIP. Eh maledetto!
Vuoi ricever la gente sopra il tetto?

AUG. Non è nostro decoro.

SCIP. Non conviene;
Ma pur son curïoso.

AUG. Un momentino;
Ora tutto vedrò dal finestrino (*appoggia il tavolino sotto la finestra, vi pone sopra uno sgabello, e s' affaccia*).
Chi è là?

CORO Maestro, aprite. (*dalla strada*)

AUG. Avete inteso?
Sono dessi, son dessi!

SCIP. E VITT. Ebben, chi?

AUG. Dessi,
Gli scolari.

VITT. E SCIP. Da noi che cosa vogliono?

AUG. Amici, che volete?

CORO Aprite, aprite.
Abbiamo buone nuove.

AUG. Ci portan buone nuove!

VITT. Allora . . .
SCIP. Allora . . .
Via, su, fàlli passar.
VITT. Vado (*parte*)
AUG. E che fia? (*scendendo*)
Di buone nuove proprio abbiam bisogno
In questo brutto stato.
SCIP. Oh dottore! (*con esclamazione*)
AUG. Oh maestro disgraziato! (*con enfasi.*)

SCENA II.

VITTORIO *correndo, e* CORO DI FILARMONICI.

VITT. Amici, amici, uditemi.
AUG. e SCIP. Cos'è, che cos'è stato?
VITT. Felici nuove portano!
CORO Ci state ad ascoltar.
Noi da Macario celeri
Quando si fu calmato,
Ratti n'andammo a svolgere
Quel tenebroso core;
Preci, scongiuri e lagrime
Non fecero l'effetto,
Ch'è sordo ed impassibile
Si stette al lacrimar;
Ma per viemmeglio scuotere
Il di lui cor nel petto,
Ai piedi suoi gettandoci
Chiedemmo a lui pietà! . . .
Il vostro stato misero
Noi gli esponiam ben tosto,
E del Maestro, e Medico

Il duro palpitar.
Allor commosso il barbaro
Concesse a voi perdono,
E tutti i vostri debiti
Promise di pagar,
Purchè con lui da Napoli
Vittorio partir voglia,
Lasciando ogni suo studio
E la Camilla ancor.

AUG. Udiste? (*senza muoversi*)

SCIP. Ebben? (*come sopra*)

AUG. Vittorio

SCIP. Lasciare ci dovrà!

AUG. Se parte . . . .

SCIP. I nostri debiti
Macario pagherà.

VITT. Amici, darvi anelo
Dell'amor mio la prova;
Io parto . . . affido al cielo
L'oggetto del mio cuor;
Per me siate felici,
Come lo bramo, amici . . .
(Ho in testa un bel progetto;
Non son perduto ancor!) (*parte*)

SCIP. Ma che! tal sacrificio
Da noi si dee soffrire? (*mortificato*)

AUG. No, no, di tanto obbrobrio
Non ci dobbiam coprire!

SCIP. Giammai non seppe il misero
Ch'era Camilla amata!
E diamo all'amicizia
Tal ricompensa ingrata?

AUG. E SCIP. Non fia; noi pur l'amiamo,

D' assisterlo giuriamo,
Dividere i pericoli,
Le pene del suo cor.

CORO Oh! vivano gli Artisti!,
Ai buoni amici onor.

AUG. E SCIP. Artisti noi siamo - salvarlo giuriamo;
Pel ben di Vittorio - s'immoli la pace,
Se v'ha sulla terra - la fede verace,
Fra noi l'amicizia - sol viver potrà:
Siam poveri, è vero - ma siamo felici,
Per noi la grandezza - splendori non ha,
Evviva gli Artisti - evviva amistà!

CORO Se v'ha sulla terra - la fede verace,
Fra noi l'amicizia - sol viver potrà:
Evviva gli Artisti - evviva amistà!

(*tutti partono*)

SCENA III.

Giardino come nell' Atto Primo.

CAMILLA *sola.*

Tanto ostinato non credea lo zio,
Ma cederà, son certa,
Se non falla il desìo;
Mi gittò il guanto, ora la guerra è aperta.
Oh mio signor Macario,
V'aspetto al campo, e poi
Vedremo il vincitor qual sia di noi!
Mi piace di Vittorio il bel progetto,
Fu al certo un'opportuna ispirazione;
Ma qui viene don Rocco!

Mutiam scena e parole;
Quanto costa mentir un gran dolore
Quando vi parla il core
Di più liete speranze! . . . eccolo, oh Dio!
Patetico sembiante ed infelice
Farò, come colui che piange e dice.

SCENA IV.

D. Rocco, *e detta.*

Roc. (Veh! la crudel cagione
Che così tristi rese, i sonni miei!)
Cam. (Che avrà?)
Roc. (Lontan da lei
Convien ch' io fugga.) (*per partire*)
Cam. E che? — voi pur fuggite
La povera Camilla? . . . in che son rea?
Che mai vi feci?
Roc. E chiederlo
Tu puoi? . . . Non leggi tu sul volto mio
Quali pene d' inferno in cor mi stanno?
L' atroce immenso affanno,
Del misero mio cor, tu non comprendi?
Cam. Oh! che mai dite!
Roc. Ascolta, o traditrice,
Se crudele qual tigre almen non sei.
Del mio dolor la storia, e i pianti miei!
Io t' accolsi in casa mia
Perchè unirmi a te pensava;
Sol per te, la peste ria
De' studenti io tollerava.
E tu ingrata, traditrice,

A Vittorio desti il cor?
Ah! son io ben infelice
Io morrò per quest'amor!

CAM. Se mi amaste, se vi debbo
Vita e onor, non m'abborrite;
Voi quest'anima ferite,
Il lasciarmi è crudeltà.
Sempre fida, a voi sommessa (*gli porge*
Se Camilla affetto ottenne, *la mano*)
Quella man che la sostenne (*piangendo*)
Or di pianto bagnerà.

ROC. Lascia . . . pian . . . Camilla, piano,
O mi viene a lagrimar.

CAM. Oh me infelice!

ROC. Io ti lascio, o donna ingrata;
Ma . . . son tutto amor per te.

a 2 Ah! che non so più reggere,
Troppo è il destin tiranno.
Mancava un altro affanno
Per lacerarmi il cor.

ROC. Addio!... al tuo Vittorio, (*come minacciando*)
Al tuo Vittorio . . .

CAM. Ah no!
Pria che si sciolgano - quelle catene
D'amistà tenera - che vi trattiene,
Camilla misera - morir saprà.

ROC. Quali ti sfuggono - brutte parole!

CAM. Ma se si vuole - Camilla libera
Respirerà. -

ROC. Che far ci posso?

CAM. Lo zio commovere - voi sol potete

ROC. Questo è difficile. -

CAM. Che lo perdoni.

Roc. Quello è uno scoglio -

Cam. Pensate voi,
O più Camilla non troverete.

Roc. Morir, che dici? - mi lascia far. (*commosso*)
Tergi il pianto, stanne allegra,
Or Macario trovo presto;
Col discorso che gli appresto
Perdonare ei ti dovrà.
Esso batte, io lo ribatto,
Esso strilla, ed io più strillo;
Esso cede, io vengo a patto,
Lo riduco come a grillo;
Cara, cara, fatti core,
Ogni cosa bene andrà.

Cam. Torna, o speme, a ridonarmi (*con gioja*)
Quel valor che già languiva;
Torna, o core, a palpitarmi
Sol d'amore, d'amistà;
Ah! se il ciel clemente approva
Di quest' alma il bel desio,
Divien sogno il penar mio
Vita il cor di nuovo avrà. (*partono*)

SCENA V.

Scipione, *ed* Augusto.

Scip. E don Macario adunque?

Aug. Sprecai tempo e fatica. - Invan di grave
Ciceronico eloquio io feci pompa;
Invan nei toni enfatici,
Ne' flebili e cromatici
Io lo pregai. - Fisso, - immutabil, - duro

Come scoglio che vento e mar disfida
A' miei preghi mostrossi, - alle mie grida.

SCIP. « Ma infin che ti diceva?

AUG. « Che mi diceva? - *No! - Vittorio deve*
« *Lasciar Camilla, e ritornar per sempre*
Al suo paese! - Abbandonar la moglie
« *Gridavo allor, è cosa infame e rea;* -
« *Pigliarla non dovea*
« *Senza il consenso mio!*

SCIP. Ebben?

AUG. Ebbene,
Per non lasciargli la vittoria, un mezzo
Io ritrovai per farlo qui venire
Chi sa... che forse in due...

SCIP. Ben fatto. - In due potrem più facilmente
Ridurlo a perdonar...

AUG. Eccolo!

SCIP. Vieni
Ritiriamci in disparte; - ascolteremo
Ciò ch'egli dice, e poi l'assalteremo. *(partono.)*

SCENA VI.

MACARIO, *e detti.*

MACA. Odio eterno al nipote!
Vò dal notaro a fare il testamento,
Nè avrà alcunchè delle sostanze mie.
Tutti ad altro parente
Vadano i frutti di mie terre opime,
Le grandi economie,
I danari lucrati... eh! non si pensi;
Purchè il nipote odiato

Senza un soldo rimanga come è nato.

SCIP. Alto là!

AUG. Si fermi un poco.

MACA. Che bramate?

AUG. Ove si va?

MACA. Dir nol voglio.

SCIP. Meno fuoco!

AUP. Con noi prima dee parlar.

MACA. Ma da me che mai volete?
Oh malanno! mi lasciate.

AUG. La ragion sentir dovete.

MACA. La ragion?

SCIP. Se vi alterate,
Mai spiegar non si potrà.

MACA. La pazienza, cari miei,
Se più in là voi spingerete,
Per Rinaldo, e per Orlando
Certo perder mi farete;
Voi gracchiate, voi parlate,
Ma davver non mi piegate;
Se una cosa in testa ficco,
Inchiodata resta quà.

SCIP. ED AUG. Egli parli, o parlo io,
Voi parlate, noi parliamo,
Parliam tutti, e chiacchierando
Nulla mai non concludiamo;
Sicchè dunque voi tacete,
A suo tempo parlerete,
E il dottore mio collega
Il primiero esordirà.

SCIP. Ascoltateci.

AUG. Ascoltate.

MACA. Ben vi ascolto... eccomi quà. (*frenandosi*)

AUG. Vi par che sia ben fatto *(timido)*
Odiar le donne tutte?
Sian belle, o siano brutte,
Il ciel pur le creò.
Cervello han come noi,
Han piedi come voi,
Han core, ed han giudizio;
Talor da un precipizio
La donna l'uom salvò.

SCIP. Non puoi veder le femmine, *(timido)*
Lo voglio a te accordare;
Ma odiar Camilla, canchero!
Nol posso perdonare;
Se il padre tuo, e il mio,
Se tutti i padri, ed io,
Pensato così avessero,
Nel mondo ci sarebbero
Le bestie in verità.

MACA. Ma io...

AUG. Che se il nipote
Si trova già ammogliato...

SCIP. Di quell'innocentina
Ei volle far lo stato.

MACA. Direi...

AUG. Ma... non è dolce,
Vecchio, e col crin già bianco...

SCIP. Vedere i nepotini,
Mio nonno, dirti al fianco!

AUG. E SCIP. Se all'odio persistete,
Se compassion negate,
Pietà mai troverete
Nè in terra amico un cor.

MACA. (Ah! che non so più reggere.) *(commosso)*

Andate via di qua. *(forte)*
Io l' odio... no, non l' odio,
Io lo perdono... affatto;
Ma poi per questo fatto
Sarò così ostinato...

SCIP. Pensate a quei rimorsi (*da un canto con aria minacciosa*)
Che il ciel lascia ai crudeli;
Ei bere a sorsi a sorsi
Il nappo amaro fa.

AUG. La pace perderete (*dall' altra parte minacc.*)
Se a noi non vi piegate,
Un' ombra ognor vedrete
Che i sonni turberà.
Vittorio è già furente.

SCIP. Camilla è disperata.

AUG. Sarà per te demente.

SCIP. Su te vendetta avrà.

a 2 In morte ancor fuggito,
O disuman, sarai;
Invan tu chiederai
Amor, perdon, pietà.

MACA. Ci ho meglio poi pensato!
Dovea licenza chiedermi,
E forse allor chi sa,

AUG. Licenza ei chiederà.

SCIP. La cerco io per lui stesso.

AUG. Fingete, sia già chiesta.

SCIP. Via cedi, cedi adesso.

a 2 Andiam, andiam; la rabbia
In gioia cangierà.

MACA. Lasciatemi, lasciatemi;
Più regger non si sa.

AUG. E SCIP. Oh! qual vita noi faremo (*lo mettono in mezzo, e cercano con carezze invogliarlo al perdono di Vittorio*)
Fra la gioja ed il piacere;
Balli e suoni, canteremo
Di Macario l'alto cuor;
Un abbraccio ti vo' dare,
Uomo grande e sorprendente,
Sei di tutti l'esemplare,
D'ogni zio sei l'onor.

MACA. A quel parlare - son già cambiato,
E calde lagrime - mi van giù giù;
Vedermi bamboli - ognora allato
Che mi divertano - non posso più.
E che dirannomi? - ciò nulla fa,
Dicano, gracchino - crepino tutti,
Solo il mio core - giubilerà.

SCENA VII.

SANDRINA, *accorrendo*. GIOVANI *studenti, poi* D. ROCCO.

SAND. E CORO Ah! sciagura!
MAC. SCIP. E AUG. Che accadde!
CORO. E SAND. Oh! sventurata!
È morta!
a 3 Morta!... chi?
CORO. E SAND. Camilla?
a 3 Oh! cielo!
Camilla è morta? e come mai?
SAND. Ne accerta
Questo foglio che in casa sua rinvenni.
AUG. Dammi quel foglio. (*legge*)

Caro Vittorio,

Nel momento che leggi, la tua Camilla è morta, per non esserti causa di sventura . . . Da Sandrina riceverai l'anello che l'infelice madre mia mi lasciò morendo; abbilo in eterna memoria della sciagurata tua consorte . . . Camilla.

SCIP. Come!... Camilla è morta?
Esser non può!

MACA. Veduta io l'ho poc'anzi,
Con me parlò.

SAND. Ma dessa disperata
In mare s'è buttata!

MACA. Datemi quell'anello...

SAND. E perchè mai?

MACA. Pegno sarà della barbarie mia!

SCIP. Troppo tardi, o signor!

MACA. Che vedo! oh Dio!

TUTTI Che mai sarà!

MACA. In questo anello scorgo
Il segno di mia povera cugina
Che abbandonai alla miseria estrema . . .
Come l'alma mi trema! (*Sandrina dà un grido e fugge*)

AUG. Come? che dite mai?

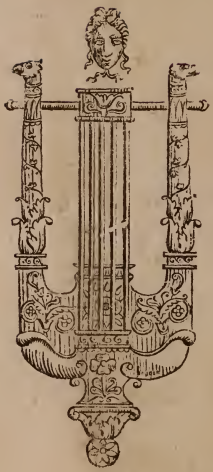
MACA. In quest'anello . . .
Io ravviso la madre di Camilla . . .
Oh, qual crudele eccesso!
Non conosco più alcun, odio me stesso!

SCENA ULTIMA.

[Camilla, Sandrina, Pasquale, *i* Filarmonici, *e detti.*

Cam. Caro zio, perdono. (*corre a gettarsi ai piedi di Macario*)
Tutti Qui Camilla! (*con finta sorpresa*)
Maca. Oh ciel! tu qui, buona Camilla, e come?
Parla, nipote, e svela
Quest'intricata e lamentevol tela;
Dunque sua morte? . . .
Vitt. Fu finzion la morte
Per mutar nostra sorte
E rendervi pietoso al nostro amore;
Perdonate all'inganno, e al dolce errore.
Cam. Eccovi attorno intanto
Due ferventi cuori.
Che sospirano entrambi al caro zio
Render bella la vita,
Mentre che ci perdona, e benedice.
Maca. Or via, tutto si scordi;
A pura gioia aprite
L'anime vostre, o teneri nipoti;
Avrete appartamento,
Feste, danze, e che so io . . .
Questo felice innesto
Mi torna in allegria.
Scip. Io ritorno a studiar l'anatomia.
Vitt. Oh noi felici!
Mac. Obblio a' casi tristi!
Tutti Evviva il signor zio, vivan gli artisti!

CAM. Il cor mi palpita,
Mi balza in sen,
Perchè comprendere
Ancor non può
La cara immagine
Del suo goder;
Soave è l'estasi
Del mio piacer.
Gioia eguale ah! no, non v'è,
Terra e ciel sorride a me:
Ah! mi abbraccia; al nostro imene
Diede amor alfin mercè,
Io son presso a delirar.

TUTTI Tu sarai delizia ognor
Di noi tutti, e di ogni cor;
Sempre fidi, e ognor costanti
Voi vivrete, o sposi amanti,
E la gioia che proviamo
Sempre viva in noi sarà.

FINE.